

New Orleans: una tragedia nel segno del capitalismo

- 14/09/2005 Prospettiva Marxista -

Mentre si attende che le autorità statunitensi forniscano stime attendibili delle vittime dell'uragano "Katrina", le previsioni tracciano un quadro di migliaia di morti, rischi di epidemie, una città come New Orleans di fatto scomparsa come centro abitato. Questa tragedia si è prodotta dall'incontro e dalla correlazione tra un processo naturale e una specifica organizzazione sociale, con le sue inevitabili contraddizioni. Questa tragedia mostra le stigmate del sistema capitalistico e va inquadrata alla luce delle dinamiche, delle logiche, dei limiti di questo sistema.

La catastrofe, vista la sua portata, ha assunto immediatamente il significato di evento politico da impugnare su vari versanti. Dal dibattito televisivo tra il cancelliere Schröder e la sua sfidante Angela Merkel, con il leader socialdemocratico che ha denunciato gli effetti di una politica di eccessiva riduzione dell'intervento pubblico, alle dispute condotte sulla stampa statunitense ed europea intorno alle responsabilità dell'Amministrazione Bush nell'opera di prevenzione e di contenimento degli effetti dell'uragano, frazioni borghesi e organi di stampa della borghesia si sono impegnati a fornire una lettura politica della tragedia funzionale ai propri obiettivi. In questo dibattito, in queste dispute, rimangono nell'ombra non solo quei fattori del dramma che sono fattori strutturali, insiti nel sistema sociale capitalistico, ma viene anche travisata la natura profonda del capitalismo, in una delle sue espressioni più complete come l'imperialismo statunitense. Su questi presupposti fuorvianti non possono che prendere corpo rivendicazioni, posizioni politiche alla fine dei conti oggettivamente funzionali alla conservazione dell'attuale sistema sociale, con le sue contraddizioni ancora una volta drammaticamente venute alla ribalta dell'attenzione internazionale.

Uno dei motivi ricorrenti delle analisi delle cause e degli effetti del cataclisma è stato quello degli Stati Uniti messi in ginocchio dalla catastrofe. I rivoluzionari non possono permettersi di abbandonare il rigore di analisi in favore della suggestione del momento e devono sempre sforzarsi di stimare con freddezza tanto le debolezze quanto i fattori di forza della società capitalistica e della borghesia. L'uragano comporterà indubbiamente costi rilevanti per l'imperialismo statunitense nel suo insieme. La *Risk Management Solutions*, società che fornisce stime del rischio per catastrofi alle compagnie assicuratrici, ha valutato i costi giornalieri dell'attività economica interrotta nella zona del disastro a oltre 100 milioni di dollari. L'uragano ha colpito gli impianti dell'industria energetica statunitense del Golfo del Messico, incrementando ulteriormente il costo del petrolio. La maggior parte del grano statunitense è trasportata attraverso la foce del Mississippi e l'uragano ha causato lo stallo di questo traffico proprio alla vigilia del raccolto del Midwest. L'evacuazione delle zone colpite dal cataclisma ha, inoltre, prodotto quello che, secondo il *Financial Times*, potrebbe rivelarsi "un esodo di persone senza paralleli nella moderna storia americana". Ad una settimana circa dall'inondazione di New Orleans, lo Stato del Texas ha già dovuto accogliere 230 mila evacuati. Gli effetti dell'uragano hanno, quindi, prodotto una ferita per l'economia e la società degli Stati Uniti, ma questi danni, per essere valutati nel loro impatto politico, vanno sempre commisurati alle dimensioni e alle risorse del primo imperialismo al mondo. Sempre sul *Financial Times* è stato riportato che Jean-Philippe Cotis, capo economista dell'Ocse, ha fatto riferimento alle valutazioni di economisti secondo cui l'uragano comporterà effetti temporanei sull'economia statunitense, riducendo il prodotto americano dello 0,25-0,5% nella seconda metà del 2005. Viene anche previsto che, con la ricostruzione in corso, il prossimo anno si potrebbe produrre un fenomeno di ripresa in grado di compensare ampiamente la mancata crescita economica causata dagli effetti dell'uragano. Costi rilevanti, quindi, per il capitalismo statunitense, ma niente che possa incrinarlo o indebolirlo gravemente sul piano economico. I costi umani, poi, per quanto drammatici non possono di per sé imporre svolte politiche ai vertici degli Stati borghesi. In assenza di un forte movimento di classe, possono avere un peso solo se rientrano in una lotta tra frazioni borghesi. *Le Monde* conclude un suo editoriale ipotizzando che "Katrina" potrebbe segnare una rottura nella politica statunitense paragonabile all'11 settembre. Se questa catastrofe acquisirà un significato di profonda svolta

politica ai vertici del potere statunitense non sarà per lo scandalo delle risorse distolte dalla protezione civile, di una popolazione povera priva dei mezzi per garantirsi la salvezza dalle inondazioni. Se segnerà una svolta, sarà perché lo consentono le condizioni della lotta tra frazioni borghesi.

Non tutti i Governi borghesi sono ugualmente efficienti. Non è escluso, quindi, che effettivamente l'Amministrazione Bush abbia mostrato ritardi e inadempienze. È possibile che un differente personale politico avrebbe potuto organizzare meglio i sistemi di prevenzione e la macchina dei soccorsi. L'uragano, però, ha in massima parte prodotto effetti devastanti spiegabili con contraddizioni proprie del sistema capitalistico, a prescindere dall'orientamento, dal colore politico dell'Amministrazione in carica.

L'area su cui si è principalmente abbattuto il cataclisma ha mostrato condizioni di degrado che hanno seriamente minato le possibilità di una più efficiente risposta all'emergenza. L'area di New Orleans è, non certo da oggi, segnata da situazioni di grave disagio economico. Con una popolazione che ha raggiunto l'anno scorso le 462 mila persone, che diventano circa 1,3 milioni se considerata la più vasta area metropolitana nel suo insieme, New Orleans aveva nel 2000 (in base a dati ufficiali delle autorità federali) un tasso di povertà vicino al 28%, più del doppio della media nazionale. Il reddito medio delle famiglie è stato nel 1999 di 27 mila dollari, meno di 2/3 della media nazionale. L'impatto dell'uragano è stato devastante in gran parte in ragione di condizioni sociali preesistenti, condizioni che rientrano tranquillamente nelle logiche e nella natura del regime capitalistico, che rientrano nella configurazione storica del primo imperialismo al mondo.

È da anni che il corso del Mississippi tra New Orleans e Baton Rouge è conosciuto come il "Cancer Alley", il viale del cancro. È da anni che le acque del grande fiume americano vengono ingrossate da scarichi industriali, da un disinvolto rilascio di agenti inquinanti, aggravando fattori di rischio che da lungo tempo incombono sui centri abitati della regione. Si tratta di una storia non certo straordinaria: la concentrazione di discariche, di fonti di rischio e di inquinamento nelle zone più povere. Una vicenda che si svolge con la costanza di un copione pienamente in armonia con le dinamiche del capitalismo, con le sue logiche, con la tutela prioritaria che in esso è garantita agli interessi forti anche a scapito della salute e della sicurezza di vaste comunità. Tutto questo è potuto accadere con Amministrazioni democratiche o repubblicane, sotto il patrocinio di politici conservatori e progressisti. È accaduto nella continuità del regime capitalistico.

New Orleans è collocata in quella che è stata chiamata "soup bowl", una scodella di minestra incastonata tra il lago Pontchartrain e il fiume Mississippi. Questa ubicazione ha storicamente esposto la città a gravi rischi e le tragedie non sono mancate. A seguito del passaggio dell'uragano Betsy, negli anni '60, furono 81 le persone a perdere la vita. La storia di New Orleans è anche la storia della lotta con cui l'uomo cerca di controllare la natura, di condizionarne i processi, di limitarne gli effetti nocivi sull'organizzazione sociale. Questa lotta, però, non procede in astratto, ma attraverso una organizzazione sociale storicamente determinata. Il capitalismo impone limiti all'impiego di risorse e conoscenze in questa lotta, la condiziona con le sue logiche votate al soddisfacimento dell'interesse privato. Impone al rapporto tra uomo e natura, alla lotta dell'uomo nella natura, la razionalità di un sistema di produzione che è ormai irrazionale se confrontato con i bisogni e le possibilità del genere umano. Non basta la miopia dell'amministrazione Bush a spiegare perché gli argini a protezione di New Orleans non siano stati sufficientemente potenziati. Salvare la città dalle acque, costruire un sistema di barriere capace di resistere ad un uragano della forza di "Katrina" non avrebbe richiesto semplicemente un maggiore stanziamento di fondi, un provvedimento ad hoc. Avrebbe richiesto, sostengono gli esperti, molti anni di lavoro e miliardi di dollari. Avrebbe richiesto, quindi, una pianificazione, un investimento di lungo periodo, un impiego coerente e continuo di conoscenze e mezzi in nome di un pericolo non necessariamente imminente e non necessariamente giustificato economicamente in tempi utili. Non stupisce che con simili presupposti il capitalismo, con questa o quella rappresentanza politica ai suoi vertici, fatichi a incamminarsi in questa direzione. Nel 1991, circa 3.300 case furono distrutte dagli incendi sulle colline sopra Oakland, in California. Le stesse abitazioni sono state ricostruite in gran parte senza

che venissero applicate le misure per aumentare la protezione dagli incendi. Anche l'edificazione di costruzioni, dalle caratteristiche di durevolezza e solidità, dagli elevati standard di sicurezza, può non risultare economicamente vantaggiosa. O perché la ricostruzione rimane una prospettiva più vantaggiosa della fornitura di un bene poco incline a logorarsi o perché i consumatori in questione non costituiscono un mercato per i dispositivi e i criteri di sicurezza. Il *Financial Times* ha riportato i giudizi di Rutherford Platt, docente di geografia all'Università del Massachusetts. Platt indica una delle ragioni principali dell'impossibilità di abbandonare il sito di New Orleans e di ricostruire il centro abitato in zone più sicure nella presenza di migliaia di abitanti poveri, privi dei mezzi per trasferirsi. La ricostruzione, aggiunge, dovrà però essere condotta con maggiori condizioni di sicurezza. Anche su questa esigenza, aggiungiamo noi, si rifletterà la logica e le disparità dell'economia capitalistica.

Le condizioni di degrado che colpiscono il proletariato statunitense non mettono necessariamente in discussione la forza dell'imperialismo statunitense. Gli Stati Uniti sono il primo imperialismo al mondo non perché garantiscono al proletariato le migliori condizioni di vita e di lavoro. Solo una concezione ingannevole ed edulcorata del capitalismo può associare per principio il benessere dei lavoratori con la forza dell'imperialismo. Solo in base a questa concezione si può vedere nella persistenza di aree di disagio economico, di proletariato precario e sottoccupato, necessariamente le manifestazioni di un imperialismo fragile e declinante. L'uragano si è abbattuto non sulle città di un imperialismo astratto, ma sul territorio nazionale di un imperialismo concreto, con le sue aree economiche dinamiche e con le sue aree depresse, con i suoi borghesi e i suoi sfruttati. Secondo Sheila Zedlewski, direttore dell'*Urban Institute's Income and Benefits Policy Center*, i 2/3 della popolazione povera di New Orleans sono composti da famiglie con capofamiglia donna e con figli. Questa non è la povertà del sottosviluppo, queste sono forme di indigenza proprie di una dinamica economia capitalistica. Tra quelle madri "single" ci sono migliaia di operaie, impiegate, cameriere, donne delle pulizie. Nessuna sorpresa che queste donne, queste famiglie che nella normalità della loro vita faticano a pagare l'affitto, a comprare un'auto, a sostenere i costi della scuola per i figli e i costi della sanità, nel momento dell'emergenza non abbiano le risorse per abbandonare la città, per rispondere con prontezza alle esortazioni delle autorità a spostarsi in aree più sicure. Prima di concludere che tutto questo è una debolezza dell'imperialismo, occorre riflettere che spesso queste stesse lavoratrici rientrano positivamente nei dibattiti tra gli economisti borghesi e vanno a infoltire i fattori di dinamicità dell'economia statunitense, celebrata come punta avanzata del capitalismo per la sua flessibilità, mobilità e "moderazione salariale" dei suoi lavoratori. Forse una diversa direzione politica avrebbe potuto contenere maggiormente i danni, disporre meccanismi di evacuazione più coinvolgenti, ma in sostanza la reazione all'uragano ha rispecchiato nelle condizioni di emergenza le condizioni sociali delle fasi della quotidianità del capitalismo.

Una delle critiche più ricorrenti all'Amministrazione Bush è stata quella di aver sottratto fondi e risorse alla protezione civile, al rafforzamento degli argini a protezione di New Orleans, a favore dell'impegno bellico all'estero. *Le Monde* ha indicato un grande interrogativo che si porrebbe alla leadership statunitense. Un interrogativo che ruoterebbe intorno alla ragionevolezza della scelta di spendere centinaia di milioni di dollari nel conflitto in Iraq quando si è rivelata l'incapacità di proteggere gli stessi cittadini statunitensi. Se ci astraiano dalla reale divisione in classi della società, risulta evidentemente irrazionale investire in dispositivi di distruzione ciò che può essere impiegato per salvare vite. Ma questa astrazione ha un senso politico solo se rientra in una prospettiva di cogliere le presenti, concrete contraddizioni del sistema sociale e impegnarsi per superarle in una superiore forma di organizzazione sociale. Solo in una prospettiva marxista, rivoluzionaria, ha un senso denunciare la connaturata irrazionalità, l'insita contraddittorietà dell'agire del capitalismo. Se manca questa prospettiva, questa impronta, se si parte dall'accettazione del sistema capitalistico, allora tutte queste critiche perdono incisività. Perché, ancora una volta, non è irrazionale, nel capitalismo, sacrificare vite umane e sviluppare meccanismi di distruzione, se questo garantisce un profitto. Washington non ha inviato truppe in Afghanistan e Iraq, non ha investito nella macchina militare per soddisfare le brame di potere o di sangue di sparute nicchie di

potentati. Non ha stornato uomini e denari verso le imprese militari a scapito della difesa di New Orleans dalle acque in nome di meschini, provinciali interessi di bottega. Le truppe statunitensi sono state armate, equipaggiate, finanziate e inviate sui teatri di guerra in nome di profondi interessi di importanti frazioni della borghesia americana, democratica e repubblicana. L'Amministrazione Bush in ultima analisi, quindi, tende a dare la priorità agli interessi di forti frazioni borghesi, come tutte le Amministrazioni che l'hanno preceduta e che la seguiranno. Sono le logiche portanti del capitalismo, anche nella realtà europea, spesso presentata come più solidarista e meno aggressiva. La Francia ha finanziato l'intervento militare in Costa d'Avorio, ha persino fatto sfoggio della sua costosa potenza navale, inviando la portaerei De Gaulle alle manovre in occasione dell'anniversario della battaglia di Trafalgar. Questo e altro mentre famiglie di immigrati, bambini compresi, continuano a vivere in costruzioni fatiscenti, esposte, lo si è visto, ai più gravi rischi. Il fatto che l'imperialismo italiano si porti dietro i suoi storici connotati di straccione non impedisce che cerchi di proiettarsi militarmente laddove gli conviene e può, impegni risorse economiche e umane a strappare profitti per la propria borghesia, incurante del deterioramento delle condizioni di vita di settori del proletariato. Basti, infine, solo accennare ai fenomeni di selvaggio sfruttamento dei lavoratori e alle disperate condizioni di degrado di ampi settori della popolazione in Cina e in Russia. Condizioni che non hanno certo impedito a Mosca e Pechino di dare una dimostrazione di forza con imponenti manovre militari condotte congiuntamente ad agosto.

Lo sdegno per il valore irrisorio che è attribuito alla vita umana da Governi e centri di potere economico può diventare un fattore che va a rafforzare un progetto politico di superamento di tutta questa barbarie solo se incanalato nello sforzo di comprensione delle contraddizioni della società capitalistica, di maturazione di una chiara coscienza di classe, di una militanza comunista.

In caso contrario, lo sdegno, l'indignazione morale diventa qualcosa di ancora peggio dell'impotente moralismo, della sterile predicazione. Finisce di fatto per tradursi in un sostegno ideologico a borghesie pronte, nella lotta con altre borghesie, a fare leva sulle tragedie più spaventose.